

gnarono di apporre i sigilli sopra il Santo de' Santi, sopra il tabernacolo dell'altar maggiore (1).

La morte aveva privata la Chiesa di Quimper del suo legittimo Vescovo; profittarono i Jacobini di questa occasione per formarsi un Vescovo proto-costituzionale; fu diretta l'elezione sopra quell'Expilly, il quale aveva così bene secondato Camus nel progetto del nuovo codice. In conseguenza di questo codice doveva egli dirigersi a Mons. Vescovo di Rennes, per ottenerne la canonica istituzione. Questo Prelato non era disposto nè a piegare il ginocchio avanti allo scisma e all'eresia, nè a credersi Metropolitanamente in vigore di laicali decreti, nè ad usurparsi un'autorità, di cui le attuali leggi della Chiesa ne riservavano l'uso al Papa. Il rifiuto mostrato da Monsig. Girac pieno di forza e di saviezza, fece comprendere all'assemblea ciò che aspettar doveva dai Vescovi.

Quinto passo della persecuzione. Giuramento richiesto dal clero.

Voidel quel formidabile presidente del terribile comitato delle ricerche, venne incaricato del rapporto sopra i mezzi, onde superar la resistenza del clero. Per decidere della sorte degli ecclesiastici si erano precisamente diretti al loro tiranno. Consultato costui dai differenti club delle provincie, sino a qual punto spinger potevano l'odio loro contro gli ecclesiastici; risposto aveva questo Voidel: *commettete qualunque attentato contro il clero; sarete voi sostenuti.* La sua lettera era ben cognita, il rapporto riuscì conforme a tutta l'idea, che doveva essa porgere del suo autore (2). Dopo gli oltraggi i più grossolani, Voidel terminò quel rapporto con un progetto di decreto accettato ai 27 di Novembre, significando che i tutti i Vescovi, curati, e altri funzionarii pubblici ecclesiastici, i quali non avessero fatto in termine di otto giorni, il giuramento di osservare la nuova costituzione del clero,

(1) Alla nuova di questo infernale attentato il Vescovo di Soissons M. Enrico-Giuseppe-Claud di Bourdeilles Vescovo di quella città, degno imitatore del grande Atanasio, entrò nella Chiesa col suo clero, e nulla curando i furori di quei sacrileghi esecutori dei decreti dell'assemblea, strappò l'empie impronte, di cui avevano gl'infami osato macchiare il Santuario. (N.E.)

(2) Questa infame lettera fu inviata dall'empio Voidel agli 83 dipartimenti. Era essa così atroce per le crudeltà, per le stragi che suggeriva, che perciò appunto gli venne rimproverata in piena assemblea dal sig. ab. Maury, ed egli senza punto arrossirne, non ebbe il coraggio di negarla. (N.E.)

riputati sarebbero aver rinunciato alle loro funzioni; che ogni titolare soppresso dai decreti, continuando ad esercitarne le funzioni annesse al suo titolo, sarebbe punito come perturbatore della pubblica quiete. Per evitare le ritrattazioni che potrebbe suggerire il pentimento, aggiungeva il decreto; se dopo aver fatto questo giuramento, verranno essi a violarlo, saranno giuridicamente perseguitati, privati del loro mantenimento, dichiarati decaduti dal titolo di cittadini, e incapaci di esercitare alcuna funzione.

I deputati ecclesiastici sentito avevano il rapporto, e le ingiurie del relatore; avevano sentito il decreto, e non erano tuttavia più disposti di prima a rendersi spergiuri. La violenza che si faceva contro la Chiesa, estremamente ripugnava al Re; il decreto non era ancora sanzionato ai 23 di dicembre; il sig. Camus si adira, declama colla solita sua violenza contro il Re, contro il clero, contro il Papa; tutta la Francia, tutta la costituzione gli sembrava perduta, se eseguito non si fosse il decreto dei 27 Novembre: l'assemblea si ammutina, e invia deputati al Re; sua Maestà risponde, aver egli stimato essere in obbligo verso la religione, e la pubblica tranquillità, di esaminare maturamente un simile decreto. Siffatta risposta accresce vieppiù il furore di Camus e di tutta la parte sinistra, di cui era questi il teologo. Apertamente dichiara che, se il clero non vuole di buon grado prestarsi alla costituzione decretata e al giuramento, egli è tempo ormai di costringervelo. A Camus si unì Mirabeau, sebbene avesse questi altre vedute. Il sig. ab. Maury vede il momento vicino: con quella energia che la vista del pericolo ispira alle anime grandi, fa subito sentire a che si riduca tutta questa teologia di Camus e di Mirabeau. Ma questo non è più il tempo delle discussioni, e dei lumi; più non si cerca di arrendersi alle dimostrazioni religiose, alla forza sibbene, e non agli argomenti si ha ricorso. « Olà, ad alta voce esclama l'oratore del clero in un nobile entusiasmo; affrettate questa nuova specie di combattimento che voi » ci proponete. Inviatene un secondo deputato al Re; pressate questa sanzione di un decreto così caro al vostro cuore. Nulla in » fine arresti questa prova di amore, che voi volete dare al popolo francese, ordinandone lo spargimento del nostro sangue.. » Affrettatevi, le vittime sono pronte eccole sotto i vostri occhi. » Per qual motivo prolungare il supplicio di una più lunga aspettazione? Affrettatevi, procedete pure in vigor di legge all'esecuzione, o piuttosto all'esecuzioni.... tentate i mezzi del martirio » per farvi dei partitanti. Dominate, o piuttosto imparate che il

» regno terreno è giunto ormai al suo termine: nulla più conta
» la vostra potenza, subito che cessiamo noi di temerla. »

Un residuo di vergogna frenati avrebbe i dispotici legislatori; bisognava dare un passo indietro, ovvero gettarsi in mezzo a tutta l'ignominia dei tiranni. Si avanzò innanzi l'assemblea, e venne risolta una nuova deputazione al Re. Il di 27 dicembre finalmente un grido di gioia dà a conoscere verso la man sinistra, essersi di già ottenuta la sanzione; e vien fissato il giorno della prova. Per renderla più solenne, o piuttosto per renderne più difficile la resistenza, l'assemblea a chiare note significa nel decreto, che in otto giorni, cioè alli quattro di gennaio, riceverà il giuramento di osservare la costituzione civile del clero; che in quel giorno sarà fatto un appello nominale di tutti gli ecclesiastici deputati; e che ciascun di questi ecclesiastici sarà nominatamente, e individualmente interpellato a prestare questo giuramento alla presenza del corpo legislativo. (1)

Il numero di questi ecclesiastici era di trecento; quanti tra loro vi erano di giacobini, i quali sedevano nella parte sinistra della sala, si affrettarono a prevenire il giorno prefisso col prestare il giuramento il più assoluto, e quale l'assemblea lo esigea. Si contavano trenta in circa di questi giurati. Avevano ancor giurato alcuni altri senza essere giacobini, ma sedotti dalle pretese spiegazioni: Malgrado questa diserzione restavano ventinove Vescovi, e quasi dugento trenta preti, la di cui prova erasi rimessa al giorno seguente (2).

(1) Due giorni prima Monsig. Vescovo di Clermont proposto aveva all'Assemblea una formola, che riduceva il giuramento alla sola osservanza degli oggetti puramente civili. Non aveva l'assemblea voluto in conto alcuno ascoltarlo. Un terribile bisbiglio obbligato lo aveva a scendere dalla tribuna. Bisognava dunque giurare di mantenere una costituzione che tutti rovesciava i dogmi riguardanti la gerarchia, la missione evangelica, e ben altre materie di fede; era egli d'uopo giurare, o esporsi alla deposizione, alla privazione di ogni funzione pubblica, e all'indignazione de' sediziosi, e di tutto il popolaccio che faceva rimbombare la sala di quelle minacciovoli voci: o il giuramento, o la lanterna. (N.E.)

(2) Come appunto alla presenza di Mathatia comparir si facevano quegli Israeliti, i quali avevano agl'idoli sacrificato, comparivano sulla tribuna que' sedotti pastori che prestato avevano il fatale giuramento. Con discorsi lusinghieri e insinuanti, sotto il velo dell'amicizia, dell'umanità, del patriottismo, e sotto l'apparato di quei ragionamenti, che sedotti avevano loro stessi, procurano insinuare la persuasione e la condiscendenza. Lo spergiuo Gregoire membro della parte sinistra, parla delle intenzioni dell'assemblea, e delle disgrazie che potrebbero nascere da una più lunga resistenza; riconosce da una parte e dall'altra dei motivi rilevanti; ne mostra del compa-

Giunge questo giorno per sempre memorabile negli annali del Clero. Gli assassini ai cenni dei primi mozionari, ebbero premura di andare ad impostarsi, cioè di circondare la sala, di occuparne gl'ingressi, e principalmente il terrazzo dei Feuillans dalla parte delle Tuilleries (1). A traverso di quest'orda, e tra le ingiurie che vomita; e le minacce che va ripetendo contro il clero fedele, i Vescovi e i preti della parte destra entrano nell'assemblea. Si avvicina l'ora prefissa; la stipendiata falange fa rimbombare sino al fondo della sala questi urli di morte: *alla lanterna alla lanterna i Vescovi, ed i preti che non presteranno il giuramento*. Questo segnale rende avvertito il Presidente, che l'ora del nominale appello è già suonata. Fa egli intendere che va a dargli principio; e le grida degli assassini si rinforzano. Osservano alcuni deputati laici l'indecenza di siffatti sanguinari clamori; richiedono una deputazione, la quale metta fine a questa violenza, affinché possa il clero rispondere almeno con un'apparenza di libertà. « No, signori, dicono allora gli ecclesiastici della parte » destra, non vi prendete briga di siffatti clamori di un popolo, » che viene ingannato. Il suo errore e le sue grida non regoleranno punto le nostre coscienze. »

Allora finalmente alzasi in piedi il Presidente, e prende in mano la lista dei preti non giurati. Monsig. de Bonnac Vescovo di Agen si è il primo che questi interPELLA a giurare. Avvertiti gli assassini che bisognava almeno lasciar sentire la risposta del clero, avean tenuto dietro alla mano che dirigeva le loro grida; era perciò la sala in profondo silenzio: « Signori, risponde il Vescovo » di Agen, poco mi costa il sacrificio delle mie sostanze; ma » ve n'è un altro che far non posso; vi è quello della vostra stima

timento, e una sollecita premura; non vuole altro che pace; fa risuonare le parole di carità, e di deferenza per i suoi venerabili superiori, per i Vescovi; esorta i curati suoi confratelli a non riguardare la loro coscienza come compromessa per questo giuramento; pressa ed insiste a nome della patria, a nome della religione. L'impostura e l'ipocrisia non bastarono a rimuovere il Clero fedele dal costante rifiuto del giuramento. (N.E.)

(1) Per dirigere i clamori de' banditi radunati in quel terrazzo, erasi collocata dalla parte sinistra dell'assemblea una campanella, che corrispondeva sul terrazzo medesimo. Al segno di questa si sentiva quel luogo rimbombare dei furori, e delle grida di rabbia, i quali servivano di risposta a tutti i discorsi dei Vescovi e dei cattolici. Tolta in seguito la campanella, si gettavano dalla parte sinistra dell'assemblea, alcune piccole carte, in cui scritti erano i nomi di quelli che ricusavano prestare il fatal giuramento. In tal maniera fu loro denunziato il Vescovo di Agen ed altri, i quali ebbero la felicità di confessare ad alta voce il loro Dio in faccia a tutti i suoi nemici. (N.E.)

» e della mia fede; sarei troppo sicuro di perdere l'una e l'altra, » se il giuramento prestassi che da me si esige. »

Questa risposta data con un tuono grave e decente, ed egualmente rispettoso e fermo, si accattiva per un momento l'ammirazione, o piuttosto reprime e sospende i primi effetti della rabbia della man sinistra. Il presidente chiama il sig. Fournetz parroco (di *Puymiclant*) diocesi di questo stesso prelato. « Signori, » disse anche egli questo degno curato, avete voi preteso di richiamarci ai primi secoli del cristianesimo; ebbene, con tutta » la semplicità di quei felici tempi della Chiesa, io vi dirò che » mi fo una gloria di seguire un esempio non a guari datomi » dal mio Vescovo. Io seguirò le sue tracce, come il Diacono » Lorenzo seguì quelle di Sisto suo Vescovo; io lo seguirò sino » al martirio. »

Stridori di denti intesi a man sinistra durante questa risposta, danno a conoscere, pentirsi della occasione somministrata al clero di una testimonianza così pubblica, così strepitosa della sua costanza nella fede. Si lusingano non pertanto che in così gran numero si troveranno alcuni preti alquanto meno disposti ad insultare un senato di dominanti legislatori nella stessa loro presenza, e sulla sede di tutta la loro potestà. Il presidente chiama il sig. le Clerc curato della Cambe diocesi di Seez; il sig. le Clerc si alza in piedi, e dice: « Io nato sono cattolico apostolico e romano, » io in questa fede voglio morire; io nol potrei prestando il giuramento, che voi mi domandate. »

La parte sinistra non può più reggere a queste professioni di fede così costanti e così precise; prorompe in urli, e le sue grida interrompono un interrogatorio, il di cui evento riduce tutti ad un tratto in disperazione, i Camus, i Treillard, i Voidel, e tutti i loro aderenti. Non avendo eglino il coraggio che ispira la propria coscienza, non avevano potuto indursi a credere il coraggio del clero. Più non soffrono quell'imponente spettacolo, che offre loro siffatto coraggio, e che eglino stessi hanno avuta l'imprudenza di provocare. Per arrestarlo fanno istanza che si ponga fine a quell'appello nominale, e a quelle individuali interpellazioni. Mons. Beauvilain di s. Aulaire Vescovo di Poitiers, temendo di esser privato di una così bella occasione, di rendere testimonianza alla fede, pieno di un ardente zelo, che il peso alleggerisce dei suoi anni, si avvanza verso la tribuna. Ivi in faccia del presidente richiede essere ascoltato, e fa intendere queste parole: « Signori, io ho settanta anni di età, e trentadue di Vescovato, io non contaminerò i miei canuti capelli col giuramento

» dei vostri decreti; io non giurerò ». Il clero tutto della parte destra si alza in piedi, applaude, e fa intendere esser tutto intieramente nella medesima disposizione (1).

Egli è troppo insultar persone assuefatte a veder piegare lo scettro medesimo sotto i loro decreti, e assuefatte a rompere tutti gli ostacoli. La rabbia e il dispetto si vede dipinto sul loro volto; abbandonano i loro posti, si riuniscono in gruppo, e si disperdono di nuovo, tengono ancor di nuovo i loro consigli. I sentimenti si dividono, non sanno a quale appigliarsi per palliare la vergogna della loro sconfitta, e rendere meno strepitosa la costanza del clero. La sala al di dentro rimbomba dei loro schiamazzi, gli assassini al di fuori fanno ad essi eco coll'innalzare nuove grida di morte: *alla lanterna tutti i vescovi, e tutti i preti che non giureranno!* Questi preti e questi Vescovi sempre tranquilli, sempre costanti ad onta delle minacce dei giacobini, e malgrado le perfide insinuazioni dei costituzionali, attendono la rinnovazione di quelle interpellazioni tanto preziose alla loro fede: fanno istanza, pressano, e sollecitano, che si continui dunque quell'appello nominale. Tale si è la disfida degli antichi confessori della primitiva Chiesa.

Frattanto da queste consulte, da queste tumultuarie deliberazioni degli ammutinati gruppi della parte sinistra, uscì una risoluzione, la quale lo spergiuro Gregoire viene incaricato di esporre dalla tribuna. Arringa questi al clero della parte destra, e si sforza persuadergli che l'intenzione della assemblea non è stata giammai di toccare la religione, e la autorità spirituale (2), e che prestandone il giuramento niun impegno si contrae che contrario sia alla cattolica fede. « Noi domandiamo, rispondono i Vescovi » e i preti della parte destra, che questa spiegazione venga subito ridotta in decreto ».

(1) La sorpresa degli empî, la disperazione dei protestanti a così invitto coraggio e resistenza del Clero, fece prendere il grande espediente di ordinare che un bel sì o un bel no senz'altra riflessione o parola, servir dovesse di risposta al nominale appello. Neppure un solo tra' Vescovi, neppure un solo tra' quel gran numero di ecclesiastici ebbe la debolezza di pronunziare il criminale OUI. (N.E.)

(2) Non doveva dunque sussistere il decreto dell'assemblea rapporto al giuramento; essendo ben facile il dimostrare, che attaccava esso direttamente il governo e l'autorità spirituale della Chiesa. Siffatta illazione ben comprese l'empio Mirabeau, il quale perciò prese a spiegare la proposizione dell'apostata Gregoire, e dichiarò non già che l'assemblea non aveva voluto toccare, ma che realmente non aveva toccato il governo spirituale della Chiesa, e che vietato era introdurre qualunque discussione su tal proposito, decise cioè che l'assemblea aveva diritto di decidere e d'imporre la necessità di credere, senza lasciare la libertà di discutere.

Era questo il mezzo onde espiarne in qualche maniera gli oltraggi fatti alla religione; non era però questa l'intenzione del partito dominante nell'assemblea. Ricusa ella di contestare per mezzo di decreto siffatta spiegazione. Cento voci di giacobini, e di filosofastri fanno istanza, che cessar si faccia il loro tormento; che invece di prolungare questo spettacolo di un rifiuto così formale, da farsi da ciascun membro del clero della parte destra, si faccia una generale interpellazione, e che si facciano avanti quei preti, che prestar vorranno il giuramento.

Disdetto in tal maniera il decreto del nominale appello, il presidente fa intendere: « che quegli ecclesiastici, i quali non » hanno ancor prestato il giuramento, si alzino in piedi e si » avanzino per prestarlo ». Neppure un solo si avvanza, neppure un solo si alza in piedi, e nello stupore della vergogna in vano la parte sinistra attende l'esecuzione del nuovo suo decreto. La resistenza del clero è altrettanto costante che invincibile. Fa egli d'uopo o ritrattare siffatta tirannica legge del giuramento, o darle compimento col formarsi un nuovo decreto di oppressione, contro coloro che ricusano sottoscrivere. Questo ultimo partito si era quello di un nemico che dalla confusione passa ai colpi della disperazione. Tale si fu il partito dell'assemblea; ordinò ella l'esecuzione delle sue leggi sopra il giuramento, decretò che il Re facesse venire all'elezione di altri Vescovi, e di altri curati in luogo di quelli che non avevano giurato.

Questo nuovo attentato fece viemeglio conoscere a quei curati, e a quei Vescovi quanto avevano essi avuta ragione di rigettare una costituzione che dava ai profani, e a persone perfettamente escluse da ogni ingerenza sull'autorità spirituale, il diritto di disporre di quella, che nella Chiesa esercitano i veri ministri della Chiesa di Gesù Cristo.

La decisione di Mirabeau incontrò il genio del protestante Barnave, il quale pronunziò il 23 Dicembre, che il fondo della questione era deciso, e che più non si trattava che della maniera di eseguire il decreto del giuramento, e che questo decreto tanto calunniato rendeva alla Chiesa cattolica l'antico suo splendore. In quel giorno Camus si assicurò maggiormente dell'ortodossia di Barnave, e l'uno e l'altro riconobbero la purità della dottrina di Mirabeau. Potè intanto ogni eretico promulgare liberamente i principii di sua eresia; fu ai soli cattolici proibito professare la loro religione, e provare che se ne distruggevano le leggi. Siffatta proibizione fu quindi ridotta in decreto sulla mozione del protestante Barnave, con cui venne ordinato non doversi in appresso ammettere veruna correzione, o restrizione sul giuramento imposto ai preti cattolici. (N.E.)

Al momento in cui quest'ultimo decreto venne emanato contro il clero fedele, un nuovo spettacolo ne accrebbe il suo trionfo, e la sua consolazione. I preti che senza essere giacobini, creduto aveano poter prevenire l'appello nominale, e prestare il giuramento con restrizioni, o spiegazioni, che sembravano mettere la loro coscienza in salvo, erano in numero di venti. Avevano essi fatto tutto il possibile per persuadersi, che si poteva assolutamente dare all'assemblea questo contrassegno di sommissione. Alla vista di così nobile resistenza dei loro confratelli, e commossi principalmente dall'ostinato rifiuto manifestato dall'assemblea, di ammettere siffatte spiegazioni, siffatte restrizioni favorevoli alla religione; convinti ancor maggiormente, quanto ingannati si erano sulle disposizioni di quei legislatori, i quali avean l'ardire di pronunziare un vero interdetto sopra tanti pastori del primo e del secondo ordine, e sul di loro rimpiazzamento; avvertiti da tutto ciò che accaduto era sotto i loro occhi, non esservi più mezzo di persuadersi in contrario della guerra dichiarata a tutta l'autorità evangelica; non soffrono questo primo rimprovero della loro coscienza; molti tra essi si avvicinano alla tribuna, e ad alta voce ritrattano un giuramento, il quale per loro altro non era in ultima conseguenza, che il giuramento dell'apostasia. Tutti quelli che aveano avuta la medesima debolezza, si uniscono alla ritrattazione: vogliono depositarla sopra il banco del presidente; si vedono respingere indietro; insistono, e di nuovo ancora vengono respinti. Tuttavia hanno eglino fatto il lor dovere. La stampa rese pubblica nel giorno seguente la lor conversione (1). Corona essa degnamente l'augusto, e maestoso spettacolo della più solenne e più autentica professione di fede, di cui abbiano gli annali della Chiesa a conservar la memoria.

In presenza dell'assemblea la più numerosa, la più accanita, la più imperiosa dei legislatori del secolo; attorniato da assassini il

(1) Nella sessione dei 6 gennaio il presidente rese informata l'assemblea di molte lettere da esso ricevute per parte di vari ecclesiastici giurati, i quali ritrattavano il loro giuramento, e fece istanza che l'assemblea manifestasse su di ciò le sue determinazioni. Rispose l'empio Barnave che avendo tali ecclesiastici prestato il lor giuramento in piena assemblea, non doveva questa più trattare su di tal punto; e che se alcuni ecclesiastici avevano de'dubbi, e credevano non poter eseguire le disposizioni della costituzione, dovevano dare la loro dimissione presso le rispettive municipalità, e concludere doversi decretare, che l'assemblea non riceverebbe in appresso nè lettere, nè verun'altra proposizione di simil fatta. La risposta di Barnave incontrò il genio della parte sinistra dell'assemblea, e malgrado le opposizioni della parte destra, fu decretata, e vivamente applaudita dalle tribune. (N.E.)

ceto dei Vescovi, e dei preti, colpito dai decreti che spogliano, minacciato da tutti i furori di un popolaccio sfrenato, avea reso alla religione la testimonianza della sua coscienza. Sortirono gli ecclesiastici dal formidabil senato a traverso degli oltraggi, e delle grida degli assassini, i di cui furori appena reprimer poteva una numerosa guardia. Eppure *andavano essi tranquilli e festosi, per esser stati trovati degni di soffrire questi oltraggi pel nome di Gesù Cristo.*

I loro nemici confusi renderono almeno omaggio di ammirazione a così intrepida costanza. « *Noi abbiamo il loro argento,* disse Mirabeau, *ma hanno essi conservato il loro onore.* Questo forzato omaggio nulla tolse della sua attività all' odio degli empii.

Sesto passo della persecuzione.

Curati perseguitati pel giuramento.

Era una intrapresa ben sorprendente quella di ridurre alla deposizione, o allo spergiuro tutti i pastori di un così vasto regno qual è la Francia. Tutte le vessazioni, tutta la tirannia di un simil progetto non ispaventarono i legislatori. Ordinarono essi che gli ufficiali municipali interpellassero per ogni dove i Vescovi, i curati, e tutti gli ecclesiastici pubblici funzionari a prestare questo famoso giuramento sotto pena di deposizione. Allora eziandio presentò la Francia uno spettacolo incognito nei suoi annali (1).

Per lo spazio di più di due mesi in tutta l'estensione della capitale, e delle provincie, i giorni di festa furono per li pastori veri giorni di supplicii. Non è l'immaginazione sufficiente a formarsi l'idea di tutti gli assalti, di tutte le persecuzioni, di tutte le sollecitazioni, alle quali si doveva far resistenza per non divenire spergiuro. All'avvicinarsi del giorno stabilito per la prova fatale, ora vi erano delle truppe spedite dai club, per far conoscere ai pastori la sorte che gli attendeva, se ricusavano il giuramento; ora si usavano delle preghiere, delle istanze dei parenti, e degli amici interessati, i quali procuravano di sedurli. Nel loro proprio cuore persisteva ancora l'affezione, e l'assuefazione di vivere in seno di una parrocchia, di cui avevano sino a quel tempo goduta la confi-

(1) I pubblici fogli che avevano così ben servito a ispirare l'odio contro il clero, divennero allora di giorno in giorno vieppiù furiosi. Erano i teatri tutti addetti ad eccitarne l'ignominia e il dispregio. Tutto sin anche le canzonette delle strade invitavano a incrudelire contro i ministri della religione, che non presterebbero il giuramento. I curati, di cui prevedevasi la maggior fermezza, erano i più crudelmente minacciati. (N.E.)

denza, e in cui erano tuttora amati; la quale però sedotta dai decreti non doveva ormai rimirare in persona loro che un suo particolare nemico. I giacobini in fatti nulla avevano risparmiato, onde persuadere che l'aristocrazia, il desiderio di ricuperare le loro decime, o alcune segrete cospirazioni erano i soli motivi, che potessero impedire i preti a prestare il giuramento, che da loro si esigeva.

Qual timore potete aver voi per la vostra religione, dicevano questi emissari con una filosofia piena di raggiri, e di corruzione? Non vedete voi che l'assemblea vi lascia e le vostre Chiese, e la vostra messa, i vostri vesperi, i vostri sacramenti, e il vostro simbolo? Questo dunque non può essere il motivo di conservar la religione; non è punto questa la loro coscienza; l'odio sibbene della rivoluzione, l'odio dell'assemblea nazionale si è quello che nemici li rende del giuramento. Disbrigatevi voi di tutti questi nemici, e dopo le leggi dell'assemblea createvi degli altri curati che vi assolveranno, vi celebreranno la medesima messa; e vi predicheranno la medesima religione.

Questi argomenti erano negli scritti, che in gran copia venivano sparsi, e facevano impressione su di uomini semplici, i quali null'altro vedevano nella religione, che il suo culto esteriore. Il pastore adattandosi alla capacità di questi uomini, quali egli amava, ne adottava il loro linguaggio, e i più famigliari paragoni, onde render loro sensibile l'errore. « Tutte queste cerimonie che » vi si lasciano, diceva loro il pastore, non formano l'essenza del » vostro culto. Non perchè porto io una sottana, una cotta, e tutti » questi ornamenti, posso perciò o dirvi la messa, o assolvervi. » Può venire tra voi un commediante, può vestirsi come io mi vesto » ed esercitare presso di voi quelle stesse cerimonie, che io eser- » cito; esse tuttavia non produrranno in voi verun effetto spirituale. » Un cittadino qualunque egli sia, può prendere la fascia di un » ufficiale municipale, e dare i medesimi ordini: non perciò egli » avrà la medesima autorità? Un servo nella casa può abbigliarsi » come il padrone, e comandare nella stessa maniera; questo co- » mediante, questo cittadino, e questo servidore astuti v'ingan- » neranno. Avverrebbe lo stesso di quei pastori, i quali da voi » ne venissero dopo le leggi dell'assemblea. Vi darebbero ad in- » tendere, aver eglino sulle vostre anime la medesima autorità » che ho io; perchè eserciterebbero la stessa cosa; e frattanto » tutto eseguirebbero senza autorità; poichè non l'avrebbero essi » ricevuta dalla Chiesa. Vi darebbero ad intendere di avere lo » stesso simbolo, e intanto lo spiegherebbero tutto diversamente;